

Emergenza carceri. Colloquio con il ministro della Giustizia, Paola Severino

# «Più fantasia nelle pene aiuta la sicurezza collettiva»

Donatella Stasio

ROMA

«C'è molta più fantasia nel crimine che nella pena» scrive Sandro Bonvissuto nel suo bellissimo «Dentro» (Einaudi), da qualche giorno in libreria. «In carcere è come se dessero la stessa medicina a tutti i malati, anche se affetti da malattie diverse. La stessa cura per tutti» osserva nel raccontare l'inutilità di una pena uguale per tutti (deboli, forti, molto forti), che non rieduca (se non chi è già educato) e che, semmai, fa assomigliare ogni detenuto al suo reato. Ministro, l'ha letto? «Non ancora, ma me lo hanno appena regalato e lo leggerò certamente» risponde Paola Severino, reduce da un lungo giro nelle carceri e da ieri in partenza per la Russia. Non l'ha letto ancora ma sottoscrive in pieno quelle parole, lei che al Parlamento ha chiesto proprio uno sforzo di fantasia. Finora senza risposta. Tant'è che giovedì scorso ha sollecitato la commissione Giustizia della Camera ad accelerare l'iter del ddl del governo su depenalizzazione, messa alla prova, ricorso a misure alternative al carcere, vecchie e nuove. «Quel ddl si sforza di portare un pizzico di fantasia nel catalogo delle pene», dice con rammarico, visto l'esito. «Martedì ci sarà la Capi-gruppo e ho pregato il ministro Giarda di sottolineare l'urgenza del provvedimento». Anche perché «la fantasia aiuta la sicurezza dei cittadini».

Ma politica e fantasia spesso non si conciliano se in ballo c'è un tema impopolare come il carcere. A maggior ragione in campagna elettorale. Quindi, quanto più il ddl slitterà a ridosso del voto, tanto più sarà difficile che tagli il traguardo. «Certo, però penso che, se in campagna elettorale l'atmosfera non si surriscalderà, ci sarà modo di spiegare ai cittadini che quelle misure abbattano enormemente la recidiva. Tutte le statistiche ci dicono che se i detenuti lavorano c'è un calo di 2/3 della recidiva e che chi usu-

fruisce delle misure alternative torna molto meno a delinquere. Le misure all'esame del Parlamento, quindi, aumentano la sicurezza collettiva».

Più carcere, insomma, non significa più sicurezza. Ma la politica teme la sfida (in termini di consensi). Che dire, altrimenti, del ddl sulla «tenuità del fatto», che evita l'ingresso nelle patrie galee per reati bagatellari? Approvato quasi all'unanimità in commis-

## FARE PRESTO

«Ho chiesto a Giarda di segnalare alla capigruppo di martedì l'urgenza del Ddl del Governo su alternative al carcere e depenalizzazione»

## GIÙ LA RECIDIVA

«Il Parlamento deve fare uno sforzo anche perché quelle misure abbattano notevolmente la recidiva. Troppa sofferenza in carcere»

sione, diversi mesi fa, ora è *desaparecido*. E quello sul lavoro in carcere? «Lo stiamo recuperando - dice Severino azzardando un po' di ottimismo - forse siamo riusciti a risparmiare qualcosa che ci consentirà di rifinanziarlo con danaro del Dap».

Il 12 luglio c'erano 66.528 detenuti (26.307 imputati e 38.771 condannati), meno dell'anno scorso ma 18 mila in più dei posti regolamentari. E dall'inizio dell'anno già si contano 28 suicidi. In galera c'è «tanto tempo ma poco spazio», scrive Bonvissuto, ed è quello «il cortocircuito che ti fa impazzire. Venti ore al giorno dentro tre metri per due in quattro persone». «Io l'ho visto» dice Severino, testimoniando un dolore che quasi mai riesce a scavalcare il muro di cinta. Nel suo giro, più di una volta ha lasciato la guida rossa e ha messo piedi, naso, occhi e bocca là dove non era

previsto. «Ho visto la sofferenza e con il caldo torrido si soffre ancora di più. Ho voluto portare un po' di conforto ma ogni volta sono andata via pensando che fosse troppo poco. Quando sono uscita da uno dei raggi di San Vitore c'è stato un applauso che mi ha commosso ma che penso di non meritare finché, almeno, non sarò riuscita a sbloccare il ddl in Parlamento».

Severino chiede uno sforzo di fantasia anche all'Amministrazione penitenziaria. Giovanni Tamburrino e Luigi Pagano - capo e vicecapo del Dap - lo stanno facendo, attingendo peraltro alla fantasia delle riforme del '75 e del 2000 in cui già c'era la consapevolezza che ai detenuti non va data la stessa medicina, ma bisogna diversificare tenendo conto dei reati e delle persone. «Che è poi la fantasia che ho visto al carcere di Bollate, a Milano, e all'Icam (istituto per le detenute madri, ndr)» dice Severino. Tamburrino e Pagano furono tra i "padri" del progetto Bollate, rimasto però una vetrina perché la prassi è andata ostinatamente in senso opposto. Ora, invece, si riparte da lì. Una recente circolare del Dap stabilisce quindi che i detenuti di «media sicurezza» (la stragrande maggioranza dei clienti del carcere) vivano più tempo in spazi più ampi, che i loro diritti fondamentali siano garantiti, le iniziative trattamentali (finalizzate al reinserimento sociale) incentivate, e così pure i rapporti con il mondo esterno. Le misure alternative alla detenzione devono diventare la «la prosecuzione naturale» di quanto avviene dentro. Corsi scolastici, formazione professionale, attività lavorative, culturali, ricreative, sportive e, dove è possibile, in ogni regione un carcere o una sezione «totalmente» aperti per ospitare chi è a un passo (18 mesi) dalla libertà. Il tutto sancito da un «patto» con i detenuti disposti ad accettare questa pena e questa responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alternativa al carcere. Il ministro della Giustizia Paola Severino e il direttore del Dap Giovanni Tamburrino dopo la visita al carcere di Marassi**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084288